

MODELLI DOMINANTI

Siamo una società di "ribelli" finti e furbetti. Ribelliamoci

CULTURA

19_01_2015

**Rino
Cammilleri**



Il Sessantotto, rivoluzione totale, tra le altre eredità ci ha lasciato il mito del ribelle. Come sempre accade, gli artisti sono stati i primi a identificarsene. Gli artisti sono, in genere, personalità più sensibili delle altre e, perciò, spugne della temperie di volta in

volta corrente. Da loro il contagio, come al solito, si è esteso e oggi sono le persone comuni a vivere secondo tali “modelli”. Anzi, più bassa è l'estrazione sociale e più il “modello” è imitato.

L'artista, oggi, deve essere “un po'” anarchico, ribelle, dedito alla *débâche*, sempre “libertario” e di sinistra. Ci si faccia caso: non c'è alcun vip, fosse anche un oncologo, che non “confessi” di essere stato, almeno in gioventù, «un po' ribelle». È ovvio che, quando l'“anticonformismo” diventa di massa, è conformismo del più puro, è piatta mandria e gregge supino. Ma guai a farglielo presente, ché si offendono. Infatti, a furia di dirselo addosso, hanno finito per crederci. Il guaio è che ormai ci credono tutti e il mito del “ribelle” è stato trasferito anche su personaggi che tutti ammirano come Gesù e san Francesco. Ma è proprio vero che l'artista se non è “ribelle” non è? No, è la cosa più falsa del mondo. I grandi maestri del Rinascimento, per esempio, erano cattolicissimi e obbedienti alla Chiesa e alle autorità legittime. Leonardo, Michelangelo, Raffaello vi sembra siano stati “ribelli” e “anarchici”?

Una volta Tiziano ricevette nel suo studio una visita inaspettata: l'imperatore Carlo V. Per l'emozione gli cadde di mano il pennello. L'imperatore “sulle cui terre non tramontava mai il sole” si chinò a raccogliarlo e lo restituì. Tiziano ne fu così commosso che per tutta la vita tenne quel pennello alla cintura, senza separarsene mai. Eppure si permise di raffigurare Carlo V con un semplice abito nero, senza alcuno sfarzo o segno del di lui smisurato potere. Però, quei grandi maestri, religiosi e obbedienti, morivano nel loro letto, mica alcolizzati o di overdose o suicidi.

Oggi, la cappa totalizzante della cosiddetta cultura laica costringe i credenti a cercare brandelli di sacro dovunque ne sia rimasta traccia, e si va alla (umile o umiliante?) ricerca di qualche vip che non sia pregiudizialmente ateo o anticlericale. In effetti, di atei e anticlericali ce ne sono pochi, gli altri dichiarano, se espressamente richiesti, di apprezzare Padre Pio, san Francesco, Gesù, Madre Teresa. Meglio che niente. Ma qualcuno si entusiasma e fa d'uopo avvertirlo che non è il caso. Certo, è evangelico non spegnere del tutto il lucignolo fumigante, tuttavia non è evangelica nemmeno l'ingenuità. Sì, perché, in verità, vivere da perfetto pagano e accendere una candela in chiesa quando si ha paura o si cerca una raccomandazione è da borghesucci. È vero, ci sono artisti e vip davvero affascinati da Gesù o Francesco o tutti e due. Ma chi non lo è? Si tratta di figure a tutto tondo, che nessuno osa criticare. Infatti, gli affascinati aggirano il problema accusando la Chiesa di avere tradito il “vero” messaggio di Gesù o Francesco. I quali, così, vengono arruolati al politicamente corretto del momento.

Fabrizio De André, per esempio, per comporre il suo album *La Buona Novella* andò a leggersi i

Vangeli, sì, ma quelli Apocrifi, scartando a priori quelli canonici. E ne venne fuori un Messia a misura di anarco-esistenzialista. Tutta la produzione deandreaiana, del resto, è in stile. Ancora: il Roberto Benigni dei Dieci Comandamenti è lo stesso della *Ballata del carcere di Reading*, declamata in quel Festival di Sanremo in cui il cantautore Povia fu subissato per la sua canzone *Luca era gay*. La poesia recitata da Benigni era di Oscar Wilde, perfettamente in linea con uno spettacolo di canzonette che dovette subire una preventiva concione del deputato Grillini. E si potrebbe continuare. Ma subire il fascino di Francesco e Padre Pio e arrestarsi alla fascinazione è, scusate la franchezza, da superficiali. Francesco, Padre Pio e Madre Teresa erano stati affascinati a loro volta da un modello, Gesù Cristo. Il quale, però, ha detto chiaro e tondo che è inutile blandirlo se non si fa quel che comanda.

In soldoni: se ti piace la figura di Gesù però “da lontano”, la verità è che non te ne frega niente, e non ti si fa un favore a non dirtelo. Anzi, la piaggeria può indurti a pensare di essere ok di fronte al Padreterno, il quale riserva sorprese a te e a chi non ti ha avvertito. La subalternità di certo odierno cattolicesimo alla “cultura” dominante è palmare in tutti quei convegni e kermesse musicali dove vengono invitati artisti e intellettuali (sempre gli stessi) il cui unico titolo di merito è di non sputare nel piatto cattolico, ma è ben chiaro che sono loro a degnarsi. Ma sì, meglio che niente. Anche se a volte viene il sospetto che forse è meglio niente. In effetti, è molto difficile comunicare il messaggio evangelico all'uomo d'oggi e bisogna provarle tutte. Il Papa giustamente dice che il cristianesimo deve essere attrattivo. Solo che “attrarre” vuol dire far venire a sé, non il contrario. E la storia recente è piena di pastori che, a furia di inseguire la pecorella smarrita, si sono smarriti pure loro.